



EVENTI

SABATO 18

**“A&B
La parola ai bambini”
CREMONA**

 Sala Albero
Palazzo Cattaneo
via Oscalali, 3
ore 17

“A&B”: IN UN VOLUME IL GIORNALE DI MARIO LODI

“Questo piccolo grande giornale nasce per dare la parola ai bambini, per conoscere chi sono, come vivono, cosa fanno per migliorare il mondo”. Ora quell'esperienza - nata negli anni '80 - viene ripercorsa all'interno di un volume “A&B - La parola ai bambini” che, curato dalla Casa delle Arti e del Gioco Mario Lodi, con la collaborazione di Mondo Padano, verrà presentato sabato 18 gennaio (alle ore 17) a Palazzo Cattaneo (via degli Oscalali a Cremona). Il libro è a cura di Marianna Bufano, Tullia Colombo, Cosetta Lodi, Aldo Pallotti ed Enrico Platè.



A sinistra
Mario Lodi
(1922-2014);
di fianco
il volume
e alcune
pagine di
“A&B - La parola
ai bambini”
[@Archivio
Mario Lodi]
Sotto, a sinistra,
il professor
Juri Meda

di Carla Parmigiani

«Insegnare a Scienze della formazione primaria. I miei studenti sono futuri maestri. A loro dico continuamente: riflettete su cosa significa essere buoni maestri. Per offrire loro un modello concreto di quello che credo sia stato un buon maestro presento loro la figura e l'opera di Mario Lodi, che ho avuto la fortuna di conoscere e con il quale ho avuto il privilegio di collaborare: una persona speciale, oltre che un faro dal punto di vista pedagogico».

Tra i tanti, alcuni sono incontri del destino. Per Juri Meda, originario di Isola Dovarese, oggi professore associato di Storia della pedagogia all'Università degli Studi di Macerata, quello con Mario Lodi lo è stato. «Mario Lodi è sempre stato un po' più avanti: il suo impegno costante per uno sviluppo pieno e completo della personalità umana e dell'individuo che la esprimeva a partire dall'infanzia per mezzo dell'istruzione è stato rivoluzionario ai suoi tempi, e lo è ancora oggi. Come Mario Lodi ci ha insegnato, dobbiamo continuare a stimolare la spontaneità e l'autenticità dei bambini, perché un bambino che si sa esprimere, che riesce a comunicare quello che ha dentro di sé, che cresce correttamente anche da un punto di vista psicologico ed emotivo sarà un cittadino che saprà essere protagonista attivo della società in cui opera, in cui vive».

“Educare all'umanità” è il contributo che il professor Juri Meda firma per «A&B. La parola ai bambini», il nuovo progetto editoriale della Casa delle Arti e del Gioco - Mario Lodi, in collaborazione con Mondo Padano, che sarà presentato sabato 18 gennaio a Palazzo Cattaneo. Un intervento competente e di cuore: «Ho imparato tantissimo da Mario ed è inevitabile che parlando di lui gravino su di me ricordi ed emozioni intense, che si amalgamano con ciò che oggi come studioso posso dire su questo straordinario intellettuale e scrittore e sulla sua unicità».

Professor Meda come è avvenuto l'incontro con Mario Lodi?

«Per caso. Ero giovane studente di Lettere Moderne all'Università degli Studi di Parma. Appassionato lettore, un giorno in una libreria cremonese mi imbattei per caso ne «I bambini della cascina», uno degli ultimi libri scritti da Mario Lodi. Lo lessi d'un fiato. Il libro era una sorta di sua autobiografia infantile, raccontava l'infanzia da lui vissuta a Piadena negli anni '20-'30 con quella leggerezza e quella semplicità che hanno sempre contraddistinto la prosa di Lodi. Il libro mi colpì moltissimo. Vi si raccontava un mondo perduto, del quale io stesso bambino avevo vissuto la fase finale. Riconoscevo tra quelle pagine le nostre campagne, le nostre casine, la nostra gente, le loro tradizioni. Il finale del libro, tuttavia, era un po' triste: quando anche gli ultimi testimoni se ne andranno, scriveva Lodi, nessuno saprà che tutto ciò era stato. Con l'ingenuità dei miei vent'anni gli scrissi una lettera, rassicurandolo sul fatto che niente sarebbe andato perduto, che anche io ero impegnato in una serie di iniziative volte a recuperare la memoria di quei anni e trasmetterla alle generazioni future. Due o tre giorni dopo sentii squillare il telefono ed era lui: “Mi farebbe piacere incontrarla...”, mi disse. Fu per me una grande emozione, anche se devo dire che all'epoca non mi rendevo conto realmente di chi fosse Mario Lodi. Lo conoscevo come scrittore, ma sapevo assai poco della sua attività di maestro e della sua riflessione pedagogica. Del resto Lodi era persona che faceva grandi cose, ma ne parlava poco. Lo ricordo spesso pensieroso, in silenzio, ad ascoltare gli altri. Quando parlava, però, misuratamente, le sue parole rischiavano sempre l'intorno. Il nostro incontro è avvenuto così. Oggi mi rivedo ancora giovane di vent'anni andare in giro con lui per le scuole o accogliere insegnanti e bambini alla Casa delle Arti e del Gioco nei suoi laboratori. Ho imparato tantissimo da lui. E i suoi insegnamenti rivoluzionari per l'epoca, continuano a essere per me fonte di ispirazione».

Un pensiero innovativo, attuale ancora oggi...

«Assolutamente sì, Mario è stato un grande innovatore, perché si rese conto tra i primi che i tempi erano maturi - anzi per lui si era già in grave ritardo - per superare il modello educativo di una scuola come quella italiana ancora fortemente accentrata e autoritaria, incapace - anche a causa della sclerotizza-

zione impostale in epoca fascista - di adeguarsi al processo di forte rinnovamento pedagogico e didattico in corso in altre realtà scolastiche europee ed extra-europee, sulla base della spinta del cosiddetto “attivismo”».

Esiste, secondo lei, un collegamento con Maria Montessori?

«Non diretto, direi. Quando Maria Montessori nel 1909 scrisse il suo *Metodo della pedagogia scientifica*, introdusse alcuni concetti pedagogici fondamentali, incentrati sulla centralità del bambino - e non dell'adulto - all'interno del processo di apprendimento: egli non era un soggetto passivo che doveva assorbire in religioso silenzio i contenuti pedissegamente trasmessigli dall'insegnante, quasi come fosse più in un luogo sacro che in un ambiente di apprendimento. Il bambino montessoriano si liberava e partecipava attivamente al proprio processo di apprendimento, divenendone protagonista. Un'idea che ebbe una portata enorme e dilagò in tutto il mondo. L'attivismo pedagogico ricevette nuovo impulso negli anni successivi grazie all'azione di un altro pedagogista in gran parte dimenticato, Giuseppe Lombardo Radice, che meriterebbe di essere riscoperto. Poi fu imposta la pedagogia fascista, che non poteva che improntarsi a un criterio più autoritario. Crollato il regime, nel 1945 Mario Lodi iniziò a fare il maestro, divenendo uno dei primi maestri della nuova Repubblica. Credeva fortemente nel processo di rinnovamento in atto nel nostro Paese. Lesse la nuova Costituzione, in quanto riteneva che se la scuola doveva essere alla base della nuova società democratica, anche i maestri dovevano conoscere la carta fondamentale di quel nuovo consesso civile per imprimere ad essa e ai suoi valori i futuri cittadini. E lì - in uno degli articoli che tutti noi conosciamo - trovò affermato un principio irrinunciabile: “Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione” e si chiese se anche i bambini allora avessero questo diritto...».

La parola ai bambini, dunque, ed ecco il collegamento al progetto editoriale «A&B». Esperienza unica o ne esistono altre?

«In verità, non ce ne sono molte altre e diverse - tra l'altro - hanno fatto capo proprio a Mario Lodi e ad altri maestri aderenti al Movimento di Cooperazione Educativa, convinti che bisognasse insegnare ai bambini ad essere liberi e indipendenti garantendo loro fin da piccoli il diritto ad esprimersi liberamente, scegliendo «la parola, lo scritto», ma anche l'immagine, l'arte. La unicità di questo giornale, però, risiede altrove. Se da un lato restiamo colpiti ancora oggi dalla peculiarità di un giornale fatto dai bambini per i bambini, dall'altra non possiamo prescindere dal fatto che per Mario esso rientrava all'interno di una progettualità educativa più ampia. «A&B» non fu semplicemente un esperimento editoriale innovativo, geniale. Esso esprimeva il suo modo di fare scuola. Lo stesso si può dire di “Cipi”, sicuramente il suo libro più letto, che - come mi raccontò lo stesso Mario Lodi - non era nato come creazione letteraria, bensì nell'ambito dell'attività didattica realizzata quotidianamente in classe. Un giorno un bambino si affacciò


LA SUA TEORIA

Come ha insegnato Mario Lodi, dobbiamo continuare a stimolare la spontaneità e l'autenticità dei bambini, perché un bambino che si sa esprimere, sarà protagonista attivo della società in cui opera

JURI MEDA,
PROFESSORE ASSOCIATO
DI STORIA DELLA PEDAGOGIA
ALL'UNIVERSITÀ DI MACERATA

alla finestra della classe e Mario Lodi - anziché indifferente per il fatto che non era rimasto seduto al proprio posto - si preoccupò di capire cosa avesse richiamato la sua attenzione. Guardò e vide che si trattava di un passero sulla tettoia di fronte alla scuola. Ecco che lui trasformò quel semplice episodio in un'occasione didattica. Chiamò a sé i bambini. Cosa stava facendo il passero? Perché era lì? Avrà un'altra spezzata? Fu così che nacque “Cipi”, scritto da Mario Lodi insieme ai suoi bambini, come si leggeva nella prima edizione. Il libro e il giornale erano il prodotto di una cooperazione educativa che univa l'insegnante ai suoi bambini, percepiti non come minori da comandare ma individui in formazione da condurre verso la piena espressione di sé e delle proprie potenzialità. L'insegnante cessava di essere il “maestro-maresciallo” che operava nella “scuola-prigione” indigesta ai bambini (le espressioni sono di Lodi) e si sedeva accanto ai suoi bambini, co-partecipando a un processo di apprendimento che interessava anche lui. Non si apprende realmente se i contenuti di quell'apprendimento sono imposti, ma se essi sono esperiti nella realtà dal bambino insieme all'adulto. Lodi voleva dimostrare che l'apprendimento si fonda su una esperienza vera, forte, diretta. Oggi lo chiamiamo “apprendimento significativo”. Quando sento questi termini, a volte, mi viene da sorridere, non perché li reputi banali ma perché la prospettiva storiografica mi fa vedere che non ci siamo inventati nulla. Pensiamo al “patto educativo”, che oggi va tanto di moda... Stessa cosa. Un giorno Lodi - dopo poche settimane di scuola - incontrò i genitori dei bambini che aveva appena accolto in una prima elementare e fece loro un discorso: “Vedete, cari genitori, ho incontrato i vostri bambini e ho cercato di capire le loro lacune, i loro talenti. Posso dirvi fin d'ora che saranno tutti promossi in quinta. Se questo non avverrà, la colpa sarà da imputare a me, in quanto non sarò stato in grado di mettere in atto le tecniche didattiche adatte a fare in modo che essi possano sviluppare al meglio i loro talenti e sanare le loro lacune”. Non è forse questo il patto educativo? Ecco, Mario Lodi queste cose le diceva già negli anni '50 e '60...».

Oggi è riproponibile un'esperienza come “A&B”?

«Non saprei darle una risposta netta. Proverò a rispondere indirettamente. Nel 2016 organizzammo a Macerata un convegno interamente dedicato a Mario Lodi, al quale portarono la propria testimonianza anche alcuni rappresentanti del Movimento di Cooperazione Educativa, al quale Mario Lodi aderì e al quale diede un'importante contributo. Ricordo che una studentessa, pur apprezzando la testimonianza portata da uno di questi anziani maestri, osservò che ciò che avevano fatto loro negli anni Settanta oggi non sarebbe più stato possibile, perché erano mutate le condizioni sociali, perché anche i bambini non erano più quelli di una volta, perché nel frattempo erano subentrati le nuove tecnologie... Il maestro la lasciò parlare e poi rispose puntualmente: «Lei dunque non crede che si possano applicare quei principi anche oggi, perché i bambini sono cambiati e perché esistono nuovi strumenti? Non sono d'accordo. Voi oggi avete molti più strumenti di quelli che avevamo noi e sareste anzi facilitati. Potreste tenere la corri-



spondenza interscolastica via e-mail, non dovrete più utilizzare il limografo per fare il giornale di classe, ma potreste utilizzare il computer e farne uno elettronico...». Lì, in quelle parole e nell'applauso spontaneo col quale la platea degli studenti le accolse, capii che c'era speranza... Era questo lo stesso spirito che animava Mario Lodi, il quale aveva una infinita curiosità e una straordinaria apertura mentale. Nel suo lavoro ha usato la parola scritta, l'arte, il teatro, la musica, il cinema, il fumetto. Ha amato a lungo anche la televisione, convinto che potesse divenire uno straordinario strumento di educazione popolare, prima di rassegnarsi di fronte alla sua commercializzazione e scrivere “A Tv spenta” (Einaudi, 2002). Era uno sperimentatore. Se fosse maestro oggi, ne sono certo, non esiterebbe a utilizzare le nuove tecnologie, trovando il modo di impiegarle efficacemente per educare i bambini ai valori dell'uguaglianza, della tolleranza e della libertà e creare così i presupposti per una società più democratica. I bambini sono cambiati. Sì. Ma credo che un bambino che sia in grado di esprimere quello che ha dentro di sé «con la parola, lo scritto o ogni altro mezzo» (anche tecnologico, perché no?) e di maturare così pienamente anche da un punto di vista psicologico ed emotivo sarà un cittadino consapevole di sé e del proprio ruolo nella società».

«Se oggi sia possibile rifare “A&B” non lo so - conclude Meda -. Credo però che rifare ciò che è già stato fatto non sia mai la strada giusta. Credo piuttosto che oggi dovremmo provare a immaginare nuove modalità di espressione spontanea per i nostri bambini, che dobbiamo tornare ad ascoltare, aiutandoli a sviluppare il proprio pensiero e la propria personalità attraverso la libera espressione di sé e la piena maturazione intellettuale ed emotiva. Oggi purtroppo i bambini sono troppo spesso, assai precocemente, “apprendisti consumatori” più che estrosi interpreti ed esecutori della loro fantasia e della loro creatività. Quella creatività che ci rende unici, salvandoci dalla omologazione e preservando la meravigliosa biodiversità della comune razza umana. Forse era proprio questo che intendeva insegnarci Mario Lodi... a restare umani, coltivando con passione ciò che ci rende unici e irripetibili».